

Primo bilancio del referendum autogestito. Un chiaro segnale politico: il popolo deve poter decidere

Già in tre milioni hanno detto «no» ai missili

Domani giornata di mobilitazione nazionale: 60 i cortei studenteschi, urne dappertutto

ROMA — Sono già più di tre milioni gli italiani che hanno inflato la scheda per il referendum autogestito nelle mille urne allestite in tutto il Paese. Significa che valdostani e siciliani, emiliani e romani, abruzzesi e lombardi hanno accettato di esibire un documento di identità, talvolta di fare la fila, firmare un registro e tracciare un segno sulle due domande della scheda. Circa l'83 per cento vuole i missili a Comiso, mentre il 78 per cento di poter decidere, attraverso un referendum istituzionale, del proprio futuro.

I dati, aggiornati a mercoledì sera, sono ancora parziali. Non tutte le schede sono infatti state scrutinate. In alcune zone del Paese almeno perché il referendum autogestito possa considerarsi chiuso. Oltre 400.000 sono le schede raccolte in Emilia Romagna, altrettante in Toscana, 11.000 nella piccola Val d'Aosta, 300.000 nella sola Roma, quasi 100.000 in Umbria, 85.000 in Abruzzo, 80.000 nel Lazio, 65.000 (ma la consultazione è partita con un po' di ritardo) a Milano: questi alcuni dei dati più significativi. Lunghissimo sarebbe l'elenco dei piccoli e piccolissimi comuni nei quali i cittadini «aventi diritto al voto» si sono recati alle urne in massa, con grande consapevolezza civile; i piccoli centri, infatti, hanno registrato un afflusso proporzionalmente maggiore rispetto alle grandi città. Complessivamente dal referendum sono stati toccati 516 comuni (molti dei quali hanno indetto, o gestito e avallato, le operazioni di voto), 726 scuole e circa trecento fabbriche e aziende.

Questa messe di dati è stata comunicata alla stampa — con giustificata soddisfazione — ieri mattina dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Quelle cifre — è stato detto — dimostrano che il movimento è tutt'altro che morto. Anzi, in questi mesi è riuscito a sviluppare una iniziativa costante e diffusa, anche se spesso sotterranea, ma di maggior radicamento sociale rispetto alle «grandi giornate» dell'anno scorso (come quella del 22 ottobre a Roma). È importante anche valutare la qualità del pronunciamento referendario: una massiccia presenza delle forze del mondo cattolico (l'Agesci, organizzazione scoutistica, ha organizzato una giornata di raccolta delle schede nelle parrocchie), uno schieramento politico non certo monolitico (sono trecento i comuni che hanno garantito e gestito il referendum, molti di questi l'hanno indetto con apposita delibera votata da maggioranze di giunte non di sinistra). Si sono aperte così contraddizioni nelle forze politiche, anche se stentano ad uscire allo scoperto.

Il governo: nonostante il deterioramento della situazione internazionale — affermano i comitati per la pace — non ha



Il 10 marzo per la pace delle donne a Roma: venerdì in 50.000 da ogni parte d'Italia

assunto alcuna seria iniziativa di distensione, pur in presenza di gesti analoghi da altre parti: ad esempio la proposta di Falme, o la posizione dei democristiani olandesi contraria all'installazione dei missili. Il pentapartito ha mostrato «scetticismo» anche nell'annunciare il sostanziale slittamento della data di operatività del Cruise a Comiso: Spadolini ne riferirà il 26 anziché il 16 marzo, ma il rinvio sembra dovuto soltanto a esigenze di calendario parlamentare. «Comunque — dicono i comitati — noi vogliamo che se ne parli prima della campagna elettorale europea». Come andranno i comitati a questo appuntamento? «Senza proprie liste, ma con un ruolo attivo. Ci presenteremo — hanno detto — con una «carta di proposte» alle forze politiche, affinché su questa si pronunci. È stato annunciato anche che l'arma referendaria si sta diffondendo in Europa: in Germania Ovest il movimento pacifista allestirà quanto prima duemila seggi, e anche in Gran Bretagna si farà lo stesso. Per la campagna elettorale nelle città d'Europa verrà affisso un manifesto comune che inviti a «votare per la pace e il disarmo».

Tra i prossimi impegni, innanzitutto la giornata di domani, definita «giornata di mobilitazione nazionale». Due le parole d'ordine al centro di cortei e raduni: no ai Cruise a Comiso, e che sia il popolo a decidere con una consultazione referendaria. Sono previste sessanta manifestazioni studentesche, spettacoli, dibattiti. A Roma un corteo si muoverà fin dal mattino da piazza Esedra per concludersi poi a piazza Navona; a Venezia si sfilerà tra le calli, «convocati» da un cartellone di promotori che raccoglie centocinquanta personalità di ogni orientamento politico e ideale.

Seconda scadenza, l'assemblea «plenaria» dei comitati dal 23 al 25 marzo ad Ariccia. Si tratterà di bilanciare e articolare una definizione organizzativa più precisa e articolata, si stilerà una «carta dei principi» ispiratori del movimento, finora in gran parte spontaneo e tumultuoso. Con ogni probabilità, conclusa l'assemblea, si andrà in Cassazione per depositare la proposta di legge di legge di legge popolare per un referendum «vero», sarà uno dei modi in cui i tre milioni di voti finora raccolti esprimeranno la loro potenzialità.

Terzo appuntamento, la giornata di lotta del 24 marzo, che chiamerà a Roma centinaia di migliaia di lavoratori. I comitati per la pace vi aderiscono fin d'ora, in forza di un rapporto con il movimento operaio che ha già conosciuto momenti di convergenza.

Gianni Marsilli

Oltre 400 mila voti in Toscana Ma la cifra finale deve ancora venire

Centomila a Firenze - Domani manifestazione da piazza Santa Croce agli Uffizi - Iniziative di alto valore culturale a Montepulciano La presenza della Chiesa

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Oltre 400 mila voti in Toscana, 100 mila dei quali a Firenze, dove si prepara la manifestazione che domani pomeriggio attraverserà il centro storico da Piazza Santa Croce agli Uffizi. Il voto al referendum sui missili a Comiso in Italia e per rimettere alla sovranità popolare la decisione della loro installazione, parla ancora il linguaggio della razionalità. In questo paese che si vorrebbe governare per editti. Le percentuali sono eloquenti: oltre il 90 per cento dei voti per il no ai missili e, in molti casi, coloro che si pronunciano per il referendum parlamentare sono ancora di più, segno evidente che chi è d'accordo sulla loro installazione vuole comunque che a decidere siano i cittadini. I dati, ancora parziali (il referendum è in pieno svolgimento), lontani da un risultato finale che si annuncia ben più consistente, testimoniano anche della qualità di un voto che in molti paesi, vede gli abitanti, dopo aver ricevuto la scheda referendaria, recarsi alle urne come in qualsiasi competizione elettorale.

A Firenze e in Toscana ci sono esempi significativi di un impegno che va al di là del tradizionale e pur ampio movimento per la pace e che per i garanti coinvolge giovani della Federazione Evangelica e Cattolici, uomini di cultura e scienziati, esponenti politici come il capo gruppo repubblicano di Borgo San Lorenzo, e amministratori pubblici come il sindaco di S. Giustina. Anche nel voto ci sono esempi di grande significato, come il risultato della maggiore fabbrica fiorentina, il «Nuovo Pignone», che su 755 votanti ha visto 710 no e 15 si ai missili o alla «Sera» (la rivista riparatrice dell'esercito dove su 116 aventi diritto

hanno votato in 78 (24 dei quali fuori dell'ufficio), 77 dei quali contro e 1 a favore dei missili. Significativo è il fatto che 60 lavoratori abbiano aderito al Comitato per la Pace. Anche nelle altre provincie toscane, dove il referendum è in pieno svolgimento, i dati parziali che giungono sono di grande rilievo. Dal 50.000 voti di Pisa, ai 35.000 della sola città di Livorno (dovono ancora arrivare quelli di realtà come Piombino o Rosignano Solvay), ai 40.000 di Frosinone, ai circa 30.000 di Massa e Carrara, ai 25.000 di Grosseto, ai 20.000 di Arezzo, ai 70.000 di Siena, 40.000 dei quali nella Val Chiana, dove tra i garanti ci sono i 10 comuni della zona e il «Teatro Povero» di Monticchiello. In questa zona fanno da corona alle iniziative di pace, manifestazioni di altissimo valore culturale, ormai imposte a livello internazionale, come il «Cantiere D'Arte» di Montepulciano e «teatrofronto» che punta all'incontro fra i giovani che in Europa sono impegnati nell'emittenza radio-televisiva. Di grande rilievo il risultato di Poggibonsi con oltre l'80 per cento e l'impegno di San Gimignano che ha messo a disposizione lo splendido scenario delle sue torri per il «meeting toscano sulla pace» che stasera sarà trasmesso con una lunga «no-stop» in diretta da «telegiornale». Anche a Pisa, da parte delle divisioni politiche e sindacali, e alcuni risultati sono davvero clamorosi, come il voto del 75 per cento degli aventi diritto a Serravalle, 187 a Larciano, 185 a Montale e il 91 a Lamporecchio, uno dei comuni fra i più ricchi d'Italia.

Con loro segno sulla scheda referendaria, ma i parroci presenti nel Comitato dei garanti, i vescovi toscani che vanno a parlare di pace nei consigli comunali. E l'Arcivescovo di Firenze, mons. Silvano Piovanelli che, invitato alla Casa del Popolo di Progresso, ha affermato che «la pace deve andare al di là degli schieramenti e che accanto al no ai missili a Comiso, deve esserci il no per quelli del Patto di Varsavia della Nato. Per i cristiani, ha detto il vescovo, la pace non può riposare sulle armi ma deve nascere da un cuore riconciliato». «Un segno dell'evoluzione di ognuno», ha detto il segretario comunista Paolo Cantelli presente a quell'incontro. La Chiesa fiorentina ha vissuto i grandi momenti di transizione sempre divisa fra conservatori e innovatori. È la prima volta che l'Arcivescovo di Firenze si presenta in prima persona per segnare non solo la legittima diversità, ma soprattutto i punti di contatto per lavorare insieme nella società. La gente firma non per pagare il conto con la coscienza, ma consapevole che così si riscatta la sovranità popolare e dello stato, che non può restare ostaggio della «bomba». C'è chi rabbrivisce al pensiero che, al di là dell'errore, il bene della catastrofe potrebbe essere premuto da «tecnici» che magari perdono il controllo nervoso. Secondo un rapporto della camera dei rappresentanti Usa, nel 1977 (ma quanti mai saranno oggi) del centinaio di miliardi americani addebiati agli arsenali atomici, 1219 sono stati di messi per disturbi mentali, 256 per alcolismo, 1385 per droga. Una conferma in più che con la bomba non si convive. Anche per questo la gente vota.

Renzo Cassigoli

In Abruzzo grande lavoro nelle frazioni e nei comuni più piccoli

Raccolte finora 85.000 schede I giovani sono stati in prima fila - 56 centri investiti dall'iniziativa - Urne in fabbrica - Ovunque stragrande maggioranza dei no ai Cruise

PESCARA — Sono circa 85.000 i voti raccolti in Abruzzo dal 92 per cento di cittadini aventi diritto al voto che hanno partecipato al referendum indetto dall'amministrazione comunale, ha indotto il sindaco. «È un risultato che è anche uno dei maggiori successi del referendum, a inviarci una lettera a tutti i sindaci d'Abruzzo. Come amministratore — dice il sindaco — ho vissuto positivamente questa esperienza insieme a tutti gli altri consiglieri su un piano di confronto che portava a scoprire la più profonda umanità dei cittadini impegnati in una riflessione di alto valore politico e morale».

Un altro importante comune della vallata del Sangro, Ateessa (oltre 10 mila abitanti) ha terminato lo spoglio dei voti del referendum tenuto nella settimana dal 4 all'11 marzo. Anche qui i risultati di partecipazione sono stati eccezionali. 5.271 votanti su un totale di 7.350 della popolazione avente diritto al voto. I no ai missili sono stati il 94 per cento, i si ai missili il 6 per cento. Al secondo quesito, sull'opportunità di un referendum istituzionale, il 91 per cento ha risposto di sì, il 9 per cento di no. «Questi importanti risultati — afferma il sindaco — si sono ottenuti grazie al lavoro volontario di oltre 200 cittadini, in gran parte giovani».

MILANO — Se febbraio, per la Lombardia, è stato il mese della «Carovana della pace», marzo è certamente quello del referendum. Non ha mancato una sola delle iniziative del percorso della carovana, tenutosi a Milano con la partecipazione del compagno Pietro Ingrao e del segretario della Cisl Sandro Antoniazzi, aveva per tema proprio la sovranità popolare di fronte alle scelte nucleari. E la carovana che ha percorso quasi un mese tutta la regione, facendo tappa in tutti i principali centri, portava una striscione con la scritta «Rendendone per decidere» e recava a bordo le urne per il voto sui missili. Forse con qualche ritardo, la macchina referendaria si è mossa in moto, e funziona a pieno regime, soprattutto in queste settimane. I dati affluiscono un po' faticosamente e da luoghi molto diversi e lontani fra loro, come l'entroterra, ma però calcolare che si stanno raggiungendo le 200.000 schede votate nell'intera regione. Questa cifra è il frutto di risultati ancora molto differenziati, con situazioni molto avanzate e altre (tra cui Milano) ancora in ritardo.

Laddove l'iniziativa parte, la risposta della gente è assolutamente positiva e spesso superiore alle migliori speranze, sia

A Pavia distribuite 150 mila schede Brescia, sorprese nei comuni «bianchi»

Marzo «referendario» dopo l'esperienza della «carovana della pace» Grande afflusso soprattutto nei piccoli centri Una scuola controcorrente: più i si dei no
citare il caso limite di una piccola scuola di Cesano Maderno. poco più di un centinaio di studenti, dove i si ai missili hanno superato i no. È un elemento interessante che emerge da un esame comparato del voto in diverse realtà è che mentre nelle fabbriche, come pure negli uffici e sul territorio, in genere sono più numerosi i no all'installazione dei missili di quanto non lo siano i si al referendum nazionale (un forte impegno pacifista, quindi, ma qualche diffidenza verso l'istituto referendario, forse troppo abusato da altre forze politiche), nelle scuole e comunque tra i giovani si è verificato addirittura il fenomeno opposto: anche quei pochi che si sono espressi favorevolmente all'installazione dei missili hanno però ammesso che su questioni di questa natura la decisione finale spetta al popolo. Emblematico a questo proposito il voto al liceo di

Vimercate: alla prima domanda, sull'installazione dei missili, i no sono stati 380 contro 170 si, mentre alla seconda domanda, sulla necessità di un referendum nazionale, i si sono stati 410 contro 142 no. Tornando agli impegni organizzativi di questi giorni, si possono citare lo sforzo eccezionale che si registra a Pavia dove, tra città e provincia, sono state distribuite 150 mila schede in oltre 50 comuni. Probabilmente non torneranno tutte votate ma 150 mila persone sono state raggiunte e invitate a compiere un atto positivo. Anche nel Mantovano, fra domenica scorsa e la prossima sono interessati al voto una quarantina di comuni, mentre in città sono aperti ben 20 seggi elettorali. Finora nel Mantovano sono state raccolte 20.300 schede, nel Paveso 21.000, ma si conta di raggiungere, entro domenica prossima, 50 mila schede per ognuna delle due province. Anche nel Lodigiano sono impegnati nel voto un'infinità di piccoli comuni, dove finora sono state raccolte oltre 15 mila schede votate e si prevede di arrivare per domenica a 25 mila. A Milano, se il dato quantitativo è ancora difficile da calcolare, i si sono stati 1.151 su 1.800 aventi diritto. Ci sono state 49 schede bianche, del comitato dei garanti sono entrati ai missili sono stati 880 (79,85 per cento), i si 19,4 per cento. La seconda domanda, sul referendum nazionale, i si sono stati 789 (71,60 per cento) e i no 300 (27,22 per cento). I dati dicono che la gente vota contro i missili indipendentemente da come ha votato alle elezioni. Nel comune di Castel Covati, in provincia di Brescia, dove la Dc raccoglie il 54 per cento dei voti, hanno partecipato al referendum autogestito 1.340 cittadini (all'incirca il 70 per cento della popolazione) e i no ai missili han-

Paola Soave

Qualificata iniziativa del dipartimento di Fisica dell'Università

Milano, di mercoledì «studiano la bomba»

L'obiettivo è quello di alzare il livello di informazione della pubblica opinione e di fisici, ingegneri, scienziati Sei argomenti
armi nucleari, sui caratteri e i rischi della guerra atomica. Da noi non c'è ancora niente di simile. «Le carenze del sistema universitario in questo campo — dice ancora Paolo Cotta Ramusino — si riflettono poi sul livello complessivo di informazione della pubblica opinione, possibilmente, anche sulle scelte in materia di difesa, fatte dai pubblici poteri. Non stiamo citando uno dei molti inventari dell'ombrello. Cotta Ramusino non si limita a denunciare una deficienza. Tenta di superarla. Oltre un centinaio di studenti di fisica, di ingegneria e di altre facoltà scientifiche, dal 27 gennaio, ogni mercoledì pomeriggio, «studiano la bomba». Più esattamente, partecipano al ciclo di seminari su «Armi nucleari e controllo degli armamenti», promosso dal Dipartimento di Fisica dell'università di Milano diretto dal prof. Ludovico Lanz e tenuto dallo stesso Paolo Cotta Ramusino. 35 anni, barba corta e pepe, laurea in fisica pura, due anni di esperienza ad Harvard, Stati Uniti, e un anno presso la Libera Università di Berlino Ovest, Cotta Ramusino ha lavorato tre anni a predisporre il programma del ciclo seminariale. Il piano del corso e la relativa bibliografia occupano 21 cartelle. Sei i principali argomenti: 1) Bombe nucleari e loro effetti; 2) Cenni sui sistemi di lancio; 3) Evoluzione delle strategie nucleari; 4) Effetti di una guerra nucleare; 5) Processi di controllo degli armamenti; 6) Gli scienziati e la corsa agli

armamenti. Una volta messo a punto il programma, l'ha inviato ai maggiori esperti di sua conoscenza per averne pareri e consigli. Gli hanno risposto Tsipis, Rathjens e Ruina dal Massachusetts Institute of Technology, von Hippel e Felteson dalla Princeton University, tutti esprimendo piena approvazione. Edoardo Amaldi, uno dei padri della fisica italiana, ha trovato il programma «di grande interesse soprattutto nel momento attuale». Francesco Calogero, professore di fisica teorica all'Università di Roma, giudica il programma «molto ben studiato», ne annuncia uno analogo in preparazione al Dipartimento di fisica della «Sapienza», ed esprime l'augurio che i seminari si trasformino presto in corsi veri e propri. E poi o meno così scrivono anche Roberto Fieschi e Giuseppe Marchesini dell'Università di Parma, Carlo Bernardini dell'Università di Roma, Mario Rasetti del Politecnico di Torino.

«Mi interessava il confronto di questi autorevoli colleghi — spiega Cotta Ramusino — perché il taglio del seminario è tutto scientifico, ed assume i caratteri di un vero e proprio corso universitario. Non si tratta di diventare degli «scienziati della guerra»; al contrario, bisogna, conoscere fino in fondo cosa può essere oggi una guerra nucleare se si vuol dare un contributo ad evitarla. Attualmente chi si dedica in maniera sistematica in Italia alla ricerca in questo campo è un

gruppo di lavoro (del quale Paolo Cotta Ramusino fa parte) costituito dall'Università Cattolica di Milano. Formare un nucleo più largo di esperti in questa materia (che vuol dire conoscere le leggi fisiche della fissione nucleare e nell'evoluzione delle strategie delle superpotenze) è un obiettivo che probabilmente va oltre l'indubbio interesse scientifico della questione.

Dice il giovane ricercatore milanese: «Dal materiale di consultazione messo insieme per il ciclo di seminari emerge la struttura di una enorme macchina da guerra. McNaughton negli anni 60 aveva calcolato che l'URSS poteva considerarsi distrutta se in un conflitto nucleare perdesse da un quarto ad un terzo della popolazione e da metà a tre quarti del suo potenziale industriale. Ebbene, questi risultati sono conseguibili con le 3040 testate nucleari imbarcate su appena 18 sottomarini americani. Siamo invece, complessivamente, ad oltre 50 mila testate nel mondo. La corsa al riarmo ed alla messa a punto di sempre nuove armi continua. Perché tutto questo? Perché si insegna l'ipotesi assurda di poter distruggere il potenziale nucleare dell'avversario senza ricevere un colpo distruttivo di risposta. Perché le armi sono un simbolo politico. Perché il complesso scientifico, industriale e militare del riarmo si autoalimenta. E si va così verso limiti di capacità distruttrice in cui limiti non ne sono più e i danni collaterali per la vita umana sulla Terra diventano assolutamente incontrollabili. Nei nostri seminari affrontiamo tutta questa gamma di problemi. Ne esce certo un quadro impressionante. Ma anche, a mio avviso, un messaggio a tutte le forze e i movimenti di pace. Il messaggio che in definitiva deve essere la gente semplice a decidere, che è possibile impedire la guerra, che siamo ancora in tempo ad intervenire».

Mario Pizzi

MILANO — Robert McNamara, segretario di Stato alla difesa ai tempi di Kennedy e di Johnson, in un'intervista del 1982 ha espresso questo drastico giudizio: «La persona comune, intelligente, non sa praticamente nulla sulla guerra nucleare, i pericoli di essa, i rischi di guerra, gli effetti potenziali e i fattori la cui modificazione modifica a sua volta i rischi di guerra». È un'opinione valida solo per il pubblico americano, o si può estenderla anche agli europei, agli italiani? È ben vero che negli Stati Uniti predomina il disinteresse per la «politica». Ma il sistema informatico americano è certamente uno dei più aperti del mondo. Sulle armi e sulla guerra nucleare le pubblicazioni scientifiche, i libri specialistici, la divulgazione risultano incomparabilmente più numerosi ed ampi rispetto a qualsiasi altro Paese.

D'altra parte, non c'è ragazzo europeo, che manifesti contro l'installazione del Cruise o del Pershing 2, il quale non sappia che esistono sul nostro pianeta ormai più di 50 mila testate nucleari, equivalenti a oltre 3 tonnellate di tritolo per abitante. Ma non bastano queste conoscenze per dire di sapere. Il dottor Paolo Cotta Ramusino cita questa frase del direttore dell'acceleratore nucleare di Stanford, Panovski: «I politici ci chiedono informazioni certe che poi cercano in tutti i modi di ignorare». È evidente perciò come la gente semplice, le persone comuni, debbano costruirsi un proprio autonomo patrimonio di conoscenze, di nozioni. Nulla più dell'attuale minaccia dello sterminio atomico può essere combattuta solo attraverso un continuo, massiccio controllo di una opinione pubblica non tanto terrorizzata quanto informata e consapevole.

Ma dove attingere, se non in fonti più affidabili, quella scientifica? Negli Stati Uniti, in Inghilterra, molte università hanno iscritto nei loro programmi dei corsi di laurea sulle